

Rassegna del 23/12/2016

	...		
Corriere della Sera	38 Vivendi sale al 29,9% di Mediaset, ma la Borsa non crede più all'Opa	De Rosa Federico	1
Repubblica	31 Mediaset, Vivendi a un soffio dall'Opa	Bennewitz Sara	2
Sole 24 Ore	27 Vivendi sale ancora: ora è al 28,8% di Mediaset - Mediaset, Vivendi ora è al 28,8% - Mediaset, Vivendi è al 28,8%	Olivieri Antonella	4
Sole 24 Ore	29 «Scalata opaca ma non provvedimenti ad hoc»	Mele Marco	7
Sole 24 Ore	29 La controllata Ei Towers e il nodo dell'Opa a cascata	L.G.	9
Stampa	4 Mediaset-Telecom, si muove il governo - Vivendi sfiora il 30% Mediaset in Consob "Nessun contatto"	Spini Francesco	10
Stampa	1 Retroscena - Il governo corre ai ripari Fermare i francesi con Telecom - La politica nella partita delle reti	Bei Francesco	12
Stampa	4 Oggi consiglio di amministrazione Fininvest	...	14
Mf	7 In borsa Mediaset scivola dopo il grande rally: -12% Bolloré in manovra sui cda di Telecom e del Biscione - Mediaset scivola dopo il rally	Montanari Andrea	15
Mf	7 Le mire dei francesi sui cda di Telecom e Biscione	Montanari Andrea	17
Giornale	23 Vivendi al 28,8%, Mediaset in Consob	Camera Maddalena	18
Messaggero	20 Mediaset sotto assedio Vivendi è vicina al 30%	R.EC.	19
Italia Oggi	19 Caso Mediaset: Vivendi è arrivata ormai sull'orlo dell'opa - Mediaset, Vivendi sull'orlo dell'opa	Secchi Andrea	20
Libero Quotidiano	12 I francesi sono a un passo dall'Opa Adesso Mediaset è sotto scacco	Bertone Ugo	22
Secolo XIX	5 Ora il governo corre ai ripari Fermare i francesi con Telecom	Bei Francesco	23
La Verita'	17 La Consob si muove su Mediaset e convoca i vertici di Vivendi	R.E.	25
Italia Oggi	18 Web, pazzi per moda e newsletter	Greguoli Venini Irene	26
	ESTERA		
Wall Street Journal	4 Vivendi aumenta la sua quota in Mediaset	Mesco Manuela	27
Echos	16 Drahi vende le sue telecomunicazioni in Belgio a John Malone	Schmitt Fabienne	28

Il caso

Vivendi sale al 29,9% di Mediaset, ma la Borsa non crede più all'Opa

Come aveva preannunciato all'inizio della settimana Vivendi è arrivata al 29,94% dei diritti di voto di Mediaset (28,8% del capitale) portandosi a un passo dalla soglia dell'Opa obbligatoria. Ora per forza di cose il gruppo presieduto da Vincent Bolloré dovrà fermarsi, a meno che non intenda rompere gli indugi e lanciare una scalata vera e propria a Cologno. Ipotesi che in Borsa sembra però perdere consistenza, dopo aver contribuito a spingere nelle ultime due settimane i titoli del Biscione a livelli che non si vedevano da tempo. Ieri a Piazza Affari Mediaset ha perso oltre il 12,4% con quasi il 5% del capitale passato di mano.

Le vendite sono arrivate nel giorno in cui il cfo del gruppo di Cologno, Marco Giordani, è stato ascoltato in Consob sulla scalata lanciata da Vivendi. Mediaset nei giorni scorsi aveva presentato un'esposto alla Commissione, chiedendo di accertare se la manovra dei francesi possa configurare una manipolazione di mercato e un'abuso di informazioni privilegiate. L'audizione è durata un'ora durante la quale «abbiamo ricostruito la vicenda che era già abbastanza chiara — ha spiegato il manager lasciando gli uffici della Consob —. I fatti sono quelli che conoscete tutti. C'è qualcuno che deve giudicare». Giordani ha escluso contatti con il gruppo francese, diventato nel frattempo il secondo azionista di Mediaset, dopo lo strappo di luglio provocato dalla decisione di Vincent Bolloré di non onorare più il contratto per l'acquisto di Premium. Dopo aver ascoltato Giordani, i tecnici della Consob si sono confrontati con l'AgCom, a cui pure si è rivolta Mediaset. L'Authority deve valutare se Vivendi, che ha anche il 23,8% di Telecom Italia, può detenere un pacchetto qualificato di azioni Mediaset o se infrange la legge Gasparri. Se così fosse i francesi dovrebbero ridurre una delle due quote e difficilmente mollerebbero Telecom.

Oggi toccherà al ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, spiegare alla Consob le ragioni della manovra, nonché l'eventuale esistenza di colloqui con Cologno. Un'intesa rischierebbe di far scattare l'Opa obbligatoria.

Con Vivendi che a questo punto ha raggiunto la soglia del 29,9% è difficile immaginare la prossima mossa. Fininvest, che oggi potrebbe riunire il consiglio per un'informativa, ha chiuso la porta. Un «beau geste», come il riconoscimento di un risarcimento per la rottura del contratto di aprile, forse potrebbe riaprirlo.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Il Ceo e vice-presidente esecutivo di Mediaset Pier Silvio Berlusconi



Mediaset, Vivendi a un soffio dall'Opa

Il gruppo francese ha il 29,94% dei diritti di voto di Mediaset. Oggi in Consob de Puyfontaine, ad della società di Bolloré. Il Biscione riunisce il consiglio per preparare la battaglia legale. Il titolo in caduta

I transalpini non
possono più comprare,
mentre Cologno è
congelata fino ad aprile

Berlusconi punta
sulla voglia di difesa
dell'italianità dei soci
del gruppo

SARA BENNEWITZ

MILANO. Vivendi sale al limite della soglia che fa scattare l'Opa obbligatoria, e rileva il 29,94% dei diritti di voto (il 28,8% del capitale) di Mediaset che ha il 3,79% di azioni proprie. Non a caso ieri in Borsa i titoli Mediaset sono crollati del 12,4% a 4 euro.

I francesi non possono più comprare, a meno di essere disposti anche a lanciare l'Opa, mentre la Fininvest (che ha il 39% dei diritti di voto) non potrà tornare ad accumulare azioni fino ad aprile. Nei prossimi giorni l'andamento di Mediaset in Borsa sarà quindi guidato solo dalla scommessa degli investitori sul futuro. La soluzione potrebbe essere trovata o con un compromesso tra la famiglia Berlusconi e il finanziere bretone Vincent Bolloré (tregua che Arcore condiziona al previo risarcimento del danno su Mediaset Premium), oppure alla fine di una battaglia fatta a colpi d'Opa tra i due schieramenti. A questo proposito, fonti finanziarie ricordano che Vivendi ha comprato azioni Mediaset sul mercato pagando fino a 4,5 euro, un valore che sarebbe significativo nel caso in cui volessero salire sopra il 30% e promuovere l'Opa obbligatoria. Fininvest, invece, ha fatto gli ultimi acquisti qualche giorno fa pagando le azioni poco meno di 3,6 euro; pertanto superare la soglia dell'obbligatoria e promuovere un'Offerta per arrotondare la partecipazione, potrebbe costarle di meno. Inoltre, se Vivendi lanciasse un'Opa sul gruppo di Cologno, sarebbe costretta a promuovere un'offerta a cascata su Mediaset Espana (pare invece esclusa quella su Eit Towers), mentre Fininvest (che oggi avrebbe in agenda un cda) potrebbe evitare l'Opa a cascata, dato che non c'è un cambio di controllo. Questo pare l'orientamento prevalente, ma non è detto che gli avvocati di par-

te e i giudici non possano decidere diversamente. Fatto sta che è difficile immaginare un finale della telenovela tra la famiglia Berlusconi e Bolloré, perché a meno che giudici e autorità competenti non intervengano velocemente, Vivendi è in vantaggio perché ha più mezzi e idee per attirare dalla sua parte i soci indecisi. Qualcuno fa poi notare che i francesi, dopo aver svolto una profonda due diligence su Mediaset Premium - che è l'anello debole del gruppo televisivo - sono in possesso di diverse informazioni riservate con cui persuadere gli investitori che la gestione Berlusconi non è stata la migliore possibile. In proposito Silvio Berlusconi martedì ha però dichiarato che alcuni comitati di soci Mediaset sono pronti a «difendere l'italianità» e ad assicurare il controllo della società al fianco di Fininvest. Detto questo, di fronte ad un'offerta al rialzo, difendere l'italianità di Mediaset contro Vivendi sarebbe dura (e c'è il rischio di concerto con Fininvest) e anche la Ue potrebbe scendere in campo magari chiamata in causa dagli sfidanti. Gli esperti fanno notare, in proposito, che in Spagna l'identità nazionale delle tv commerciali non è mai stata difesa dalle autorità o dalle leggi locali, dato che i soci di riferimento di Telecinco (Mediaset) e Antena3 (Planeta De Agostini) sono gruppi tricolori. Intanto ieri gli uffici della Consob e quelli dell'Agcom, si sono incontrati per capire alla luce delle normative vigenti, come coordinarsi. Oggi invece è atteso in Commissione l'ad del gruppo francese Arnaud de Puyfontaine, dopo che ieri è stato ascoltato il direttore finanziario di Mediaset Marco Giordani. «Abbiamo ricostruito la vicenda, che comunque era già abbastanza chiara - ha detto Giordani uscendo dalla Consob - i fatti sono quelli che conoscete tutti, ora c'è qualcuno che deve giudicare».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI

L'OPA A CASCATA

Se Vivendi volesse andare all'attacco, oltre a un'Opa su Mediaset dovrebbe lanciarne anche una sulla controllata spagnola Telecinco

L'OPA OBBLIGATORIA

Se Fininvest e Vivendi volessero comprare ancora azioni dovrebbero lanciare l'Opa obbligatoria ma quella dei francesi oggi imporrebbe prezzi più alti

IL COMPROMESSO

Non è escluso che alla fine Berlusconi e Bolloré trovino un accordo, ma gli italiani chiedono come condizione il risarcimento del danno su Premium



A CONFRONTO

Da sinistra: Silvio Berlusconi e Vincent Bolloré. I principali soci dei due fronti che si contendono Mediaset

MEDIA

Vivendi sale ancora: ora è al 28,8% di Mediaset

Vivendi continua a salire: il gruppo francese è arrivato al 28,8% del capitale Mediaset e ha conquistato il 29,94% dei diritti di voto. Dopo l'exploit degli ultimi giorni ieri il titolo Mediaset è caduto in Borsa (-12,4%). A consulto Consob e Agcom. Il ministro Carlo Calenda: «Scalata opaca, ma questo non vuol dire che si facciano provvedimenti ad hoc».

Antonella Olivieri,
Marco Mele ► pagine 27 e 29

Media. Bolloré, col 29,94% dei diritti di voto, non può andare oltre senza lanciare un'Opa - I volumi «anomali» delle ultime tre sedute

Mediaset, Vivendi ora è al 28,8%

A consulto Consob e Agcom - Il cfo Giordani ascoltato dall'Authority di mercato

Media. Rastrellamento concluso con il 29,94% dei diritti di voto

Mediaset, Vivendi è al 28,8%

Antonella Olivieri

■ Il rastrellamento su Mediaset è finito, almeno per ora. Il titolo, infatti, è stato sospeso più volte per eccesso di ribasso, chiudendo infine in calo del 12,4% a 4 euro. A mercato chiuso Vivendi ha annunciato di essere salita al 28,8% del capitale e al 29,94% dei diritti di voto, dal momento che il Biscione detiene azioni proprie per il 3,7%. Vivendi quindi non può andare oltre, e nemmeno lo può fare Fininvest - attestatasi al 38,266% del capitale e al 39,775% dei diritti di voto -, senza incappare nell'obbligo d'Opa. La cosa strana è che la settimana scorsa, dopo l'annuncio di Vivendi di voler salire dal 3% al 20% in Mediaset, nelle tre sedute successive interessate anche dagli acquisti della holding della famiglia Berlusconi per il 3,527% del capitale - in Borsa è passato di mano poco meno del 23%, quindi poco

più del 20,7% rastrellato dalle mani "forti" che si sono poi dichiarate. Mentre questa settimana i volumi sono stati ben superiori agli acquisti annunciati.

Infatti, nelle tre sedute centrali di questa settimana, con gli acquisti francesi che hanno riguardato l'8,8% del capitale Mediaset, è stato scambiato in Borsa quasi il 21% del capitale. Molto di più, cioè, di quanto sarebbe giustificato dal rastrellamento di Vivendi. Qualcun altro è sceso in campo o i volumi sono stati gonfiati dalla chiusura di posizioni collegate a derivati?

Scommettere su come può evolvere la vicenda sarebbe un azzardo per il mercato, che infatti in questa fase si astiene. Vivendi potrebbe restare in asse dio e chiedere la convocazione di un'assemblea per fare ingresso nel board di Mediaset: si tratterebbe di un'assemblea ordinaria non calendarizzata dove si

delibera a maggioranza semplice. Ma ieri sera non era arrivata alcuna richiesta in tal senso da Parigi. Oppure Vivendi potrebbe promuovere un'Opa volontaria a "prezzo libero", che però non potrebbe essere parziale (solo su una quota) se non dopo 12 mesi dagli ultimi acquisti. O, ancora, Vivendi potrebbe comprare altre azioni per salire sopra il 30% e far scattare l'Opa obbligatoria. Questo scenario sembrerebbe però in assoluto il più improbabile, perché sarebbe la via più onerosa per espu-



gnare il controllo.

Anche il fronte Mediaset-Fininvest potrebbe far scattare un'Opa obbligatoria - a prezzi certamente inferiori ai massimi raggiunti in questi giorni - se la società televisiva spendesse la delega per completare il buy-back fino al 10% del capitale. In quel caso Mediaset farebbe scattare l'obbligo di Opa in capo a Fininvest che la controlla, ma non invece in capo a Vivendi che salirebbe di riflesso sopra il 30% dei diritti di voto non per propri acquisti (che sono invece necessari ai fini della disciplina sulle offerte pubbliche).

Tuttavia, secondo alcuni osservatori, i francesi non si muoveranno ulteriormente prima che sia chiarita la questione sollevata dall'Agcom con l'apertura di un'istruttoria nell'ambito del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni che recepisce la legge Gasparri, che impedisce di controllare, insieme, Telecom - perché ha una quota superiore al 40% nel mercato delle telecomunicazioni - e Mediaset - che supera il tetto del 10% nei media. Oggetto di discussione è se Vivendi "controlla" Telecom e se quindi, nel caso conquistato Mediaset, siatenutapoidi fatto a scegliere tra l'una e l'altra. Ai fini Agcom - che fa riferi-

mento al Testounico deiservizi di media audiovisivi e radiofonici (Tusmar) - potrebbe bastare dimostrare che Vivendi esercita un'influenza dominante. Ma, ai fini della Consob, valgono invece le disposizioni del Testounico della finanza (Tuf). Per questo occorrerebbe un esame specifico anche dell'andamento delle assemblee. Al momento Vivendi ha fatto ingresso nel board di Telecom quando non era ancora in scadenza (lo sarà con la prossima assemblea di bilancio) per ampliamento del consiglio deciso in assemblea, con quattro amministratori, di cui un indipendente (Félicité Herzog) e i primi tre top manager esecutivi del gruppo (il ceo Arnaud de Puyfontaine, il cfo Hervé Philippe e il coo Stéphane Roussel).

Proprio per ragionare sul raccordo delle regole, i tecnici della Consob si sono riuniti ieri con quelli dell'Agcom. Contro il comportamento di Vivendi Fininvest ha presentato un esposto all'Authority di mercato, mentre Mediaset si è appellata all'Authority delle tlc, che comunque potrebbe lanciare un monito all'indirizzo di Parigi ma non invece bloccare una scalata. È possibile che da Fininvest-Mediaset venga chiesto a ri-

guardo il parere di Bruxelles. Ovviamente da parte di Vivendi si sostiene che non c'è il controllo su Telecom.

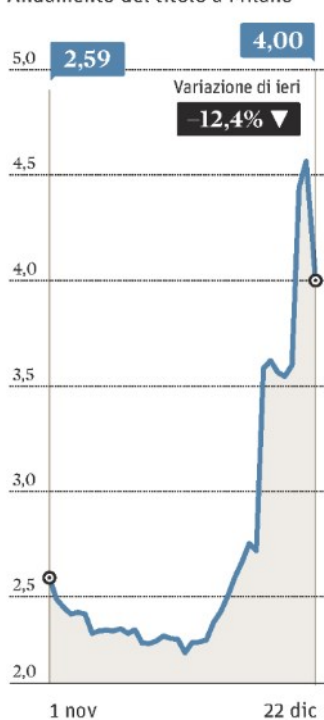
Sempre ieri la Consob, nella sede milanese, ha ascoltato il cfo di Mediaset, Marco Giordani, accompagnato dal responsabile degli affari legali Pasquale Straziota. Nel corso dell'audizione, i rappresentanti della società hanno ricostruito le tappe della vicenda, a partire dall'accordo di aprile su Premium, che da fine luglio i francesi non vogliono più onorare. La questione è sfociata in una causa civile (prima udienza a marzo), inizialmente per il rispetto del contratto con connessa richiesta danni, e in una denuncia alla Procura per manipolazione di mercato. «La vicenda è abbastanza chiara - ha commentato Giordani - I fatti sono quelli che conoscete poi ci sarà qualcuno che dovrà giudicare».

Oggi in Consob sarà la volta del ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine. Non è escluso che vengano convocati anche esponenti della Fininvest che oggi pomeriggio, di suo, potrebbe riunire il consiglio per fare il punto sulla situazione e sulla cessione del Milan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediaset in Borsa

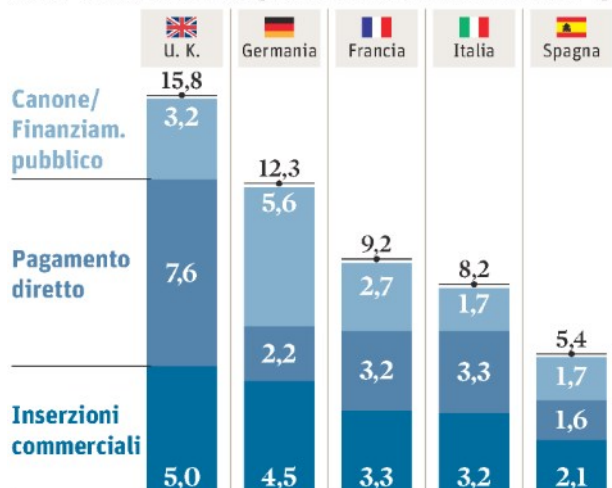
Andamento del titolo a Milano



Il settore Tv in Europa e l'azionariato di Mediaset

I RICAVI DEL SETTORE TV

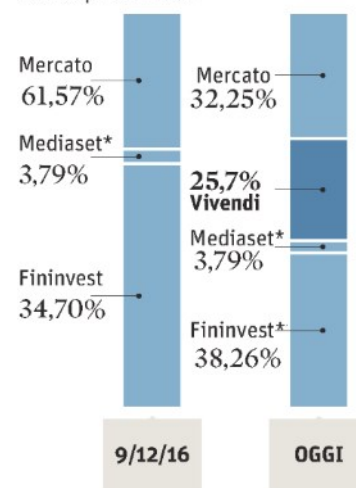
Ricavi del mercato TV nei 5-Ue. MLD di euro. Valori riferiti al '15



(*) Azioni proprie; (**) a partire da martedì

L'AZIONARIATO MEDIASET

Dati in percentuale



Fonte: e-Media Institute; Dati societari



La scalata a Mediaset. Il quartiere generale del gruppo

Il Governo. Il ministro dello Sviluppo Calenda: «Il nostro rimane un giudizio sostanzialmente negativo»

«Scalata opaca ma non provvedimenti ad hoc»

Marco Mele

ROMA

■ Giudizio critico sulla scalata «opaca» di Vivendi, ma nessun provvedimento ad hoc allo studio del Governo. Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo, chiarisce ancora una volta la posizione dell'esecutivo rispetto al tentativo di «scalata» del gruppo francese a Mediaset. «Noi abbiamo rispetto per il mercato - ha sottolineato Calenda - ma il mercato non è un dogma, non è incommentabile. Anche

le operazioni che si svolgono all'interno del mercato possono essere positive o possono avere ricadute negative». Quella del gruppo guidato da Vincent Bolloré, secondo il ministro dello Sviluppo, «è un'iniziativa chiaramente ostile e un po' opaca, visto che ad oggi non è chiaro quale sia l'obiettivo finale. Il nostro rimane un giudizio sostanzialmente negativo». Ma «questo non vuole dire - ha aggiunto Calenda - che si facciano provvedimenti ad hoc».

Il ministro dello Sviluppo ha poi escluso di poter avere, a breve termine, un incontro con i vertici del gruppo transalpino.

«Non ho ricevuto richieste in questo senso, quindi non ho in programma di incontrarli».

Si va al periodo delle festività, insomma, con una situazione in movimento e con le istituzioni nazionali impegnate a far fronte al tentativo di scalare il primo polo commerciale televisivo.

Servizio ▶ pagina 30

Il Governo. Il ministro dello Sviluppo Calenda: «Il nostro rimane un giudizio sostanzialmente negativo»

«Scalata opaca ma non provvedimenti ad hoc»

IL GIUDIZIO

Calenda: «Anche le operazioni che si svolgono all'interno del mercato possono essere positive o possono avere ricadute negative»

Marco Mele

ROMA

■ Giudizio critico sulla scalata «opaca» di Vivendi, ma nessun provvedimento ad hoc allo studio del Governo. Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo, chiarisce ancora una volta la posizione dell'esecutivo rispetto al tentativo di «scalata» del gruppo francese a Mediaset.

«Noi abbiamo rispetto per il mercato - ha sottolineato Calenda - ma il mercato non è un dogma, non è incommentabile. Anche le operazioni che si svolgono all'interno del mercato possono essere positive o possono avere ricadute negative». Quella del gruppo guidato da Vincent Bolloré, secondo il ministro dello Sviluppo, «è un'iniziativa chiaramente ostile e un po' opaca, visto che ad oggi non è chiaro quale sia l'obiettivo finale. Il nostro rimane un giudizio sostanzialmente negativo». Ma «questo non vuole dire - ha aggiunto Calenda - che si facciano provvedimenti ad hoc».

Il ministro dello Sviluppo

ha poi escluso di poter avere, a breve termine, un incontro con i vertici del gruppo transalpino.

«Non ho ricevuto richieste in questo senso, quindi non ho in programma di incontrarli».

Sì va al periodo delle festività, insomma, con una situazione in movimento e con le istituzioni nazionali impegnate a far fronte al tentativo di scalare il primo polo commerciale televisivo, che ha per principale azionista la famiglia di un leader politico che è stato presidente del Consiglio e che avrà un ruolo decisivo quantomeno nella trattativa per arrivare alla nuova legge elettorale.

L'esecutivo punta sulle Authority per bloccare il tentativo di scalata, in particolare su quella delle Comunicazioni, creata con la legge Maccanico del luglio 1997, come Authority unica per le Tv e per la Tv e ora alle prese proprio con un possibile controllo incrociato e, magari, con un'integrazione, tra l'incumbent della telefonia, Telecom Italia, e l'operatore che ha una quota maggioritaria, attorno al 56%, della pubblicità televisiva.

L'Agcom ha aperto un'istruttoria per verificare la vicenda sotto diversi punti di vista.

Il primo è la quota di Mediaset nel mercato delle Tlc: alcune stime parlano del 44% nel 2015, ma l'Agcom dovrà aggiornarla e verificarla. Se la quota scendesse sotto il 40%, non si applica il comma 11 dell'articolo 43 del Testo unico dei servizi media audiovisivi e radiofonici, che fissa al 10% del Sic la quota non superabile nel caso specifico. La quota salirebbe al 20% e Mediaset è ben al di sotto, con il 13 per cento.

L'Agcom dovrà verificare anche il controllo di Telecom Italia da parte di Vivendi e, infine, se ci sia collegamento tra Mediaset e Telecom attraverso Vivendi. Mediaset ha sostenuto, nel comunicato del 20 dicembre, che il superamento della soglia del 10% tra società quotate equivale al collegamento: se Vivendi controlla Telecom e quest'ultima ha più del 40% nel mercato delle Tlc, l'operazione è vietata. C'è chi sostiene, invece, che occorranza anche degli atti verso la società, come la richiesta di un'assemblea o l'ingresso in cda per avere il collegamento.

Sarà l'Agcom ad accertarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La battaglia per il controllo. La sede di Mediaset

Effetti. La normativa e il rispetto delle minoranze

La controllata Ei Towers e il nodo dell'Opa a cascata

■ Il tema dell'Opa a cascata sugli asset controllati da Mediaset nel caso in cui Vivendi si trovi a dover promuovere un'Opa totalitaria sul Biscione tiene ancora banco a Piazza Affari.

Ieri, complice la ritirata della capogruppo, anche Ei Towers ha chiuso la seduta di Borsa in calo: -0,84% a 49,58 euro.

Le opinioni rispetto all'obbligo di promuovere un'offerta anche su Mediaset Espana e sulla società delle torri nel caso in cui i francesi salissero al controllo di Mediaset continuano a divergere.

In particolare, quando si parla di Ei Towers. Sebbene, sulla carta, al momento risulta che il pensiero prevalente sposi l'orientamento Consob del 2000 in cui si stabilisce che il cambio di guida a monte è causa sufficiente per far scattare l'Opa a cascata, c'è chi fa notare che nella normativa sulle offerte pubbliche d'acquisto obbligatorie si fa riferimento al fatto che l'asset interessato debba avere un peso rilevante nel portafoglio della capogruppo. In particolare, dovrebbe rappresentare almeno un terzo del patrimonio.

Se si guarda i conti 2015 di Mediaset, Ei Towers vale circa il 17% del patrimonio netto e pesa per il 20% nel portafoglio partecipazioni.

Detto ciò, tuttavia, alcuni ricordano come l'asset sia chiave in termini di risultato operativo sebbene rappresenti appena il 10% del giro d'affari complessivo della controllante. Inoltre, la capogruppo consolida linea per linea il bilancio del-

l'azienda delle torri.

Mediaset scrive così nella relazione sui numeri del passato esercizio: «A seguito delle analisi effettuate è risultato che il Gruppo Mediaset esercita un'influenza notevole ovvero detiene il potere di partecipare alle decisioni della partecipata senza averne il controllo» nei seguenti casi «Mediaset Espana e Ei Towers», oltre ad altri asset non quotati.

In sostanza, l'influenza dominante sulla controllata è indiscutibile e, logica vorrebbe, che nel rispetto delle minoranze si consideri la possibilità di obbligare i francesi a promuovere un'offerta anche sugli asset controllati.

Tuttavia, il tema è delicato, la questione della rilevanza in termini di pesi sul portafoglio non è marginale.

Anzi. Toccherà dunque agli uomini Consob, nel caso, sbrogliare la matassa. Tanto più che il quadro potrebbe essere ulteriormente complicato da un altro elemento: che succede se Vivendi supera la soglia del 30% non tramite acquisti sul mercato ma promuovendo un'Opa volontaria?

Di certo, aspetto chiave sarà stabilire se si realizzerà o meno in Mediaset il cambio di controllo.

E questo, evidentemente, si potrà comprendere solo in un'eventuale sede assembleare dove le azioni a disposizione dell'uno piuttosto che dell'altro fronte andranno contate fino all'ultimo pezzo.

L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per frenare la scalata di Bolloré alle tv, c'è un piano che prevede l'ingresso della Cassa depositi nel gruppo telefonico evitando la vendita a Orange

Mediaset-Telecom, si muove il governo

Mps: fallisce l'aumento di capitale, il controllo diventa pubblico. Tutela per i risparmiatori

— Sulla vicenda Mediaset-Telecom si muove il governo. Per frenare la scalata di Bolloré pronto un piano che prevede l'ingresso della Cassa depositi nel gruppo telefonico evitando la vendita a Orange. Sul fronte Montepaschi fallisce l'aumento di capitale e lo Stato prende il controllo.

Bandinelli, Baroni, Paolucci e Spini DA PAG. 2 A PAG. 5

Vivendi sfiora il 30% Mediaset in Consob “Nessun contatto”

Oggi l'audizione dell'ad transalpino de Puyfontaine
I titoli del gruppo televisivo sotto pressione: -13%

FRANCESCO SPINI
MILANO

Quasi un terzo del capitale di Mediaset parla francese. Vivendi ha comunicato ieri di essere salita al 28,8% del Biscione e di detenere - per effetto delle azioni proprie direttamente in mano a Cologno Monzese - il 29,94% dei diritti di voto. Basterebbe comprare uno 0,06% in più e per Parigi scatterebbe l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica di acquisto su tutto il gruppo fondato da Silvio Berlusconi. Ma è un'eventualità che per il momento Vincent Bolloré non starebbe considerando.

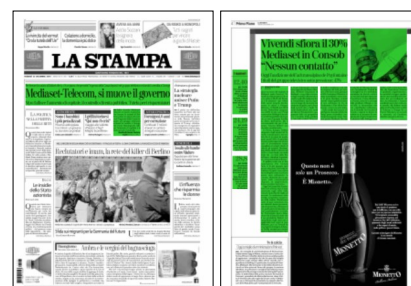
In Borsa, dunque, l'effetto «dopante» degli acquisti di Vivendi è venuto meno e ieri il titolo che in un mese ha guadagnato quasi l'80% s'è sgonfiato un poco, anche dopo che alcune case di investimento hanno consigliato ai propri clienti di ridurre gli acquisti. Risultato: festa finita, titolo in ribasso del 12,4% a 4 euro tondi, con molti fondi che - in vista della fine dell'anno - chiudono la posizio-

ne e incassano la plusvalenza.

Il pallino resta ora ai due contendenti. Per Vivendi l'aria si fa più pesante ogni giorno che passa. Da Parigi attendono di capire cosa uscirà dai molteplici esami cui le loro mosse sono sottoposte: la Consob, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), la magistratura. Senza scordare il governo.

Oggi l'ad Arnaud de Puyfontaine sarà a Roma, dove è stato convocato negli uffici della Consob, l'autorità che vigila sul mercato. Lo metteranno sotto torchio, sui perché e sui percorsi della scalata. Chiederanno conto di quei comunicati che, non richiesti, hanno preannunciato le mosse che, a distanza di ore, pochi giorni al massimo, si sono puntualmente avverate. De Puyfontaine dovrà dimostrare che la fama di raider che il suo presidente Bolloré si è conquistata negli anni non è applicabile tout court al caso Mediaset, per cui Vivendi ha un progetto strategico, la famosa Netflix europea per contrastare i colossi americani e cine-

si. Un po' di domande a Consob le ha suggerite ieri Marco Giordani, direttore finanziario di Mediaset, a sua volta convocato dagli «sceriffi» del mercato e sentito negli uffici milanesi della Commissione. Qui ha ripercorso le tappe di una storia che comincia ad aprile, con la firma degli accordi che a luglio Vivendi disattenderà: non vuole più rilevare Premium la tv a pagamento delle cui prospettive non è convinta. Tutto studiato in vista della scalata? Gli accordi, inoltre, stabilivano una salita reciproca del 3,5%, per arrivare al 5% in tre anni, giammai al 30%. Insomma, il Biscione si sente accerchiato e cerca tutele. E, giura Giordani, contatti



recenti - dopo il gelido incontro di una settimana fa tra de Puyfontaine e Pier Silvio Berlusconi - «non ce ne sono stati».

Sulla strada dei francesi c'è poi l'Agcom, la quale dubita che Parigi possa controllare contemporaneamente tanto Telecom quanto Mediaset. Ma che il controllo di Telecom sia francese (formalmente Vivendi ha 4 consiglieri su 17 e nell'ultima assemblea ha dovuto contare sui voti dei fondi per ottenerne l'investitura) è tema dibattuto in Consob, come lo fu ai tempi della pirelliana Olimpia a cui, col 22%, fu riconosciuta solo una «significativa influenza», non il controllo. Ieri i tecnici di Consob e Agcom ne hanno dibattuto in un incontro di coordinamento. E poi c'è il governo. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha ribadito che l'operazione francese «è giudicata negativamente», ha connotati «troppo opachi», ma ciò «non vuol dire che si facciano dei provvedimenti ad hoc», ha assicurato. I francesi assediati sono a loro volta sotto assedio. Ma Bolloré studia già la via d'uscita, tra la vendita di Telecom a Orange (la ex France Telecom) e un accordo in extremis col Cavaliere, obiettivo mai perso di vista.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I numeri

12,40

per cento

È la caduta subita ieri a Piazza Affari dal titolo di Mediaset a 4 euro. Il titolo ha avuto andamenti altalenanti da quando è cominciata la scalata di Vivendi

24,19

per cento

È la percentuale di Telecom posseduta da Vivendi. Un quota finita sotto la lente del Garante delle comunicazioni che ha ipotizzato una concentrazione di media

28,8

per cento

È la percentuale della azioni Mediaset raccolte in poco tempo da Vivendi. Solo dieci giorni fa Bolloré annunciava di essere al 3 per cento del capitale del Biscione



ANDREA NINNI/IMAGE / SYNCSTUDIO

Retroscena

Il governo corre ai ripari Fermare i francesi con Telecom

Cdp nel capitale dell'azienda di Tlc per bloccarne la vendita a Orange e costringere il finanziere bretone a trattare su Mediaset e Generali

LA POLITICA NELLA PARTITA DELLE RETI

FRANCESCO BEI

Quando hai poche legioni e i Galli sono in sovrannumero, attaccali dove meno se lo aspettano. Il governo italiano, alle prese oggi con l'offensiva francese su Mediaset e temendo domani un assalto frontale a Generali, sembra stia facendo tesoro della lezione di Giulio Cesare nel De Bello Gallico. Se nella scalata a Mediaset Roma sembra avere poche armi a disposizione, in queste ore ai piani alti di Palazzo Chigi e dei ministeri interessati si starebbe ragionando su una controffensiva direttamente sul quartier generale nemico.

Telecom Italia, che vede in Vivendi il primo azionista con il 24,19 per cento.

Ma bisogna andare con ordine. Dalla mattina del 5 dicembre, con l'Italia senza un governo e i francesi che iniziano le loro operazioni sul campo, nei palazzi della politica scatta l'allarme rosso. E se nel giro di qualche settimana Mediaset diventasse francese? Nel governo e al Quirinale torna una definizione diventata di moda durante la campagna referendaria, l'ormai famoso «combinato disposto». Il problema infatti non sarebbe tanto una Mediaset transalpina, quando la concentrazione enorme di potere che ne deriverebbe accoppiandola a Telecom, dove Bolloré è già l'azionista di controllo. Chi comanda in Telecom controlla il traffico di dati e comunicazioni in Italia, compresi quelli più sensibili. Le contromisure tuttavia sem-

brano inefficaci. Qualcuno nel governo ricorda che l'Italia andò incontro a una procedura d'infrazione europea e fu costretta a stabilire un limite di cinque Mux (Multiplexer, centri di trasmissione) per ogni operatore: 5 alla Rai, 5 a Mediaset e 5 a Telecom. Con l'aggregazione Telecom-Mediaset un singolo operatore avrebbe 10 Mux da solo, quindi il governo potrebbe intervenire invocando il superamento del limite europeo. Sempre sul terreno dell'eccessiva concentrazione, il governo Renzi bloccò l'Opas di Mediaset sulle torri di Raiway, e anche questo precedente potrebbe essere fatto valere. Infine, il golden power, la possibilità che lo Stato intervenga nel capitale di una società «nel caso siano messi a rischio gli interessi nazionali». Nulla vieta che sia applicato al Biscione, dato che l'elenco dei settori definiti strategici nella legge del 2012 comprende anche «le comunicazioni».

Eppure non è su Mediaset che in queste ore si sta concentrando l'attenzione del governo, bensì su Telecom, la casamatta di Bolloré. Da ambienti finanziari vicini all'industriale bretone trapela infatti la notizia di un'accelerazione nei piani per la vendita di Telecom, che la cura dell'ad Flavio Cattaneo ha fatto diventare molto profittevole, al colosso francese delle tlc Orange. Al governo italiano il piano non è sfuggito - «ha lucidato l'auto prima di venderla», scherza uno degli uomini del pd che segue da vicino la vicenda -

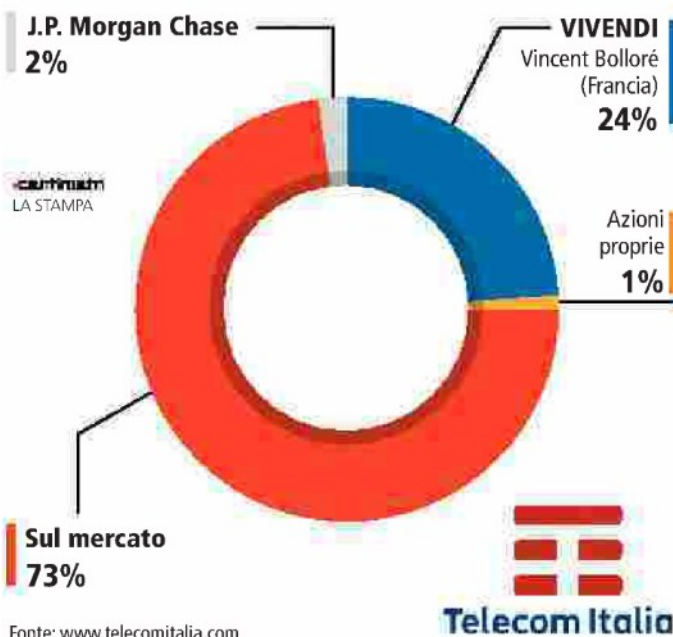
e la contro mossa sarebbe farglielo saltare, mettendo in campo l'unica vera massa d'urto rimasta, quella di Cassa Depositi e Prestiti. Che potrebbe entrare nel capitale di Telecom per pareggiare la quota di Vivendi, con un costo stimato in 2,5 miliardi di euro. Un investimento strategico per la Cdp di Claudio Costamagna? «La stiamo facendo entrare nell'Ilva - obiettano nei ministeri che si occupano della controffensiva -, ovvero in un business del secolo scorso come l'acciaio. E non dovrebbe entrare nel capitale di un'azienda di Tlc?». Oltretutto nel governo spiegano che la mossa su Telecom sarebbe un colpo studiato solo «per costringere i francesi a trattare», per discutere ad armi pari con Bolloré, senza subire passivamente la sua furia. Inserendo nel negoziato la prossima partita, quella ancora più strategica, di Generali, per difendere il leone di Trieste dalle mire di Axa. E per sedersi al tavolo con Bolloré è necessario mettere una pistola sul tavolo, minacciandolo di bloccare la vendita a Orange. Ormai l'intervento dello Stato nella partita non è più un tabù. «Credo - ha scritto pochi



giorni fa Antonello Giacomelli, sottosegretario alle comunicazioni – che una riflessione profonda sul ruolo del pubblico sia inevitabile». Se il governo è preoccupato per la perdita degli ultimi campioni nazionali, al Quirinale è suonato anche un altro campanello d'allarme. Cosa accadrebbe infatti nella prossima campagna elettorale con Sky e Mediaset in mano a Murdoch e Bolloré? E se a uno, oppure a entrambi, venisse in mente di dare uno scossone al sistema, magari tirando la volata a una forza antieuropea? I problemi, come si vede, sono molteplici e necessitano di risposte rapide. Anche per questo Sergio Mattarella ha deciso di non lasciare la Capitale in questi giorni di festa, a differenza del ministro Pier Carlo Padoan che a un interlocutore avrebbe dato l'arrivederci «a dopo le vacanze».

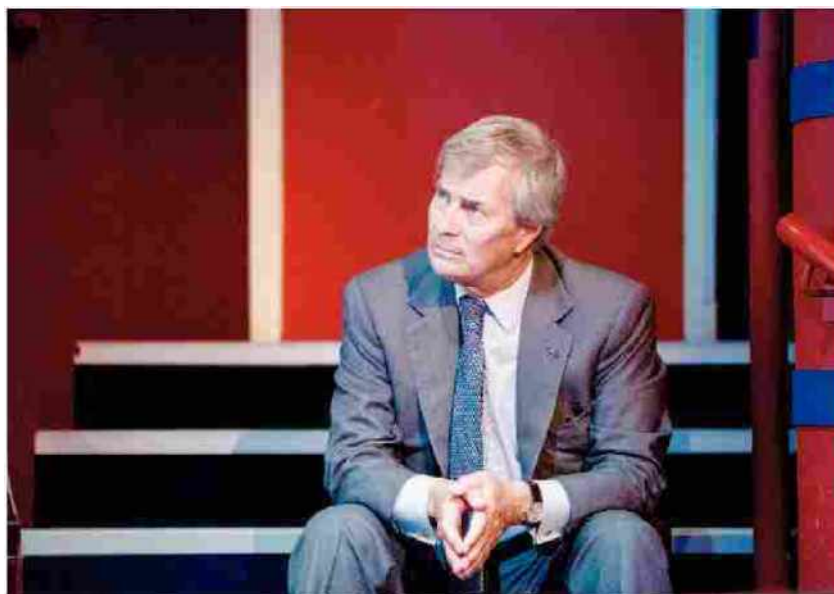
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La società



29,94

per cento
 La percentuale dei diritti di voto di Mediaset posseduta da Vivendi. Con il 30% può scattare l'opa.



MARLENE ANJAD/BLOOMBERG/GETTY

Finanziere
 Vincent Bolloré, 64 anni, è un finanziere e produttore televisivo francese. È figlio di un imprenditore bretone.

Tv & calcio

Oggi consiglio di amministrazione Fininvest

■ Un consiglio di amministrazione di Fininvest potrebbe tenersi oggi a Milano, anche se non ci sono conferme ufficiali. L'obiettivo della riunione sarebbe quello di aggiornare i consiglieri del che fa capo alla famiglia Berlusconi sugli sviluppi delle ultime vicende che riguardano la holding e in particolare la scalata di Vivendi su Mediaset. Ma non basta: si dovrebbe discutere anche di un'altra spina nel fianco del gruppo: la cessione del Milan. In particolare i consiglieri dovrebbero essere aggiornati sulla proroga a marzo del closing dell'operazione. Si tratterebbe della prima riunione del board di Fininvest, presieduto da Marina Berlusconi, dopo il blitz di Vivendi salita alle soglie del 30 per cento in Mediaset e su cui Fininvest ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica per manipolazione di mercato.



PRESE DI BENEFICIO ANCHE SU VIVENDI

In borsa Mediaset scivola dopo il grande rally: -12% Bolloré in manovra sui cda di Telecom e del Biscione

(Montanari a pagina 7)

SCALATA FRANCESE IERI IN BORSA IL TITOLO HA PERSO IL 12,4%. MALE ANCHE VIVENDI A PARIGI

Mediaset scivola dopo il rally

Con la società di Bolloré salita alla soglia del 30% e Fininvest al 39,77% il mercato scommette più sull'accordo che sull'opa ostile. Il ministro Calenda: difficile che si facciano provvedimenti ad hoc

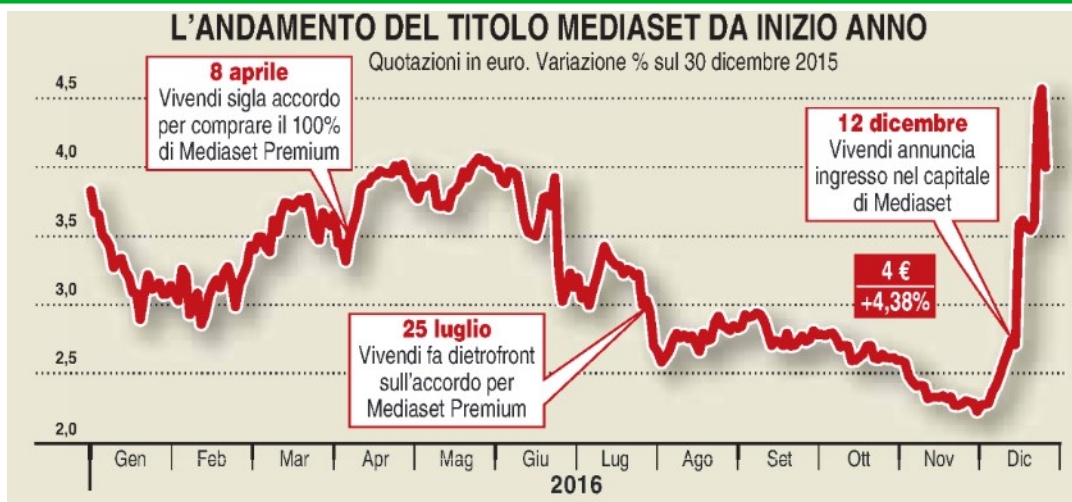
DI ANDREA MONTANARI

Con Fininvest già saldamente al 39,775% del capitale votante e Vivendi salita al 29,94% dei diritti di voto, il titolo Mediaset tira decisamente il fiato. E ieri, dopo una lunga cavalcata che lo ha portato in poco più di 20 giorni a raddoppiare il proprio valore, le azioni del gruppo televisivo hanno lasciato sul terreno il 12,4% scendendo a 4 euro (per una capitalizzazione di 4,72 miliardi), registrando la peggior performance di Piazza Affari. Probabilmente, come sostenevano alcuni broker, si è spento l'appeal speculativo legato al lancio di un'opa ostile da parte dell'azienda che fa riferimento a Vincent Bolloré che tra l'altro sul listino di Parigi ha perso il 2,56%. Anche perché, calcolatrice alla mano, al gruppo d'Oltralpe, obbligato in caso a lanciare offerte sulle partecipate Mediaset España ed Eit Tower, la campagna d'Italia costerebbe troppo cara, oltre 7 miliardi. E pure Fininvest, nonostante l'attacco diretto al core business, difficilmente si metterà a difendere Mediaset, delistandola. Più facile, si sostiene nelle sale operative, che nonostante il muro contro muro tra Bolloré e la famiglia Berlusconi, capitanata da Sil-

vio, alla fine le due parti in causa trovino un accordo. Anche perché il futuro del settore media-tlc va nella direzione della convergenza e la guerra ormai è globale: a combatterla ci sono colossi quali Fox-Sky, Discovery, Google, Facebook, Amazon o Netflix. Ovvio, comunque, che un'eventuale intesa vada definita nei tempi opportuni e senza bypassare la normativa vigente, ovvero la legge Gasparri e i vincoli del Sistema integrato delle comunicazioni (Sic), visto che l'Agcom ha appena avviato un'istruttoria sul caso Mediaset. E della scalata di Vivendi si sta occupando anche la Consob (oltre agli esposti e alle cause avviate in Tribunale dal Biscione e da Fininvest). Ieri è stato ascoltato il cfo del broadcaster di Cologno Monzese, Marco Giordani (presidente pure di Mediaset Premium, vero oggetto del contendere tra le parti). Mentre oggi toccherà ad Arnaud de Puyfontaine, ad di Vivendi. «La vicenda è abbastanza chiara: i fatti sono quelli che conoscete. Poi ci sarà qualcuno che dovrà giudicare», ha dichiarato ai cronisti lo stesso Giordani, che ha detto di non essere a conoscenza di una possibile richiesta di convocazione di assemblea straordinaria di Mediaset da parte dell'azienda francese.

A smorzare la speculazione sono state anche le parole del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, per il quale «al momento riteniamo che questa operazione abbia connotati un po' troppo opachi per giudicarla positivamente». Nonostante ciò, difficilmente il governo potrà intervenire, almeno in questa fase: «Il giudizio rimane sostanzialmente negativo, ma questo non vuole dire che si facciano provvedimenti ad hoc». Anche perché il Biscione è un'azienda privata, seppure definita più volte strategica da vari esponenti della politica e pure del governo Gentiloni. Scettico sull'intervento pubblico è anche il governatore della Regione Liguria, Giovanni Toti, uno che conosce bene Mediaset essendo stato direttore sia di *Studio Aperto* (2009-2014) sia del *Tg4* (2012-2014) e in precedenza vicecapo ufficio stampa del network tv. «Penso che Berlusconi sia preoccupato per la vicenda Mediaset», ha dichiarato Toti, «ma il governo, come ha chiarito il ministro Calenda, non ha possibilità né volontà di intervenire con provvedimenti specifici, quindi non credo ci sia materia di scambio». (riproduzione riservata)





A maggio andrà rinnovato il board del gruppo tlc e Vivendi potrebbe chiedere la riduzione a 11 del numero dei consiglieri

Le mire dei francesi sui cda di Telecom e Biscione

DI ANDREA MONTANARI

Vivendi di norma entra nel capitale delle aziende con l'obiettivo di contare e decidere, non per sedersi al tavolo e ascoltare. Soprattutto se sul piatto mette centinaia di milioni o, come nel caso di Mediaset, oltre 1 miliardo. Ecco perché Vincent Bolloré, presidente del gruppo media francese, sta lavorando di cesello sul futuro di Telecom Italia e Mediaset. In particolare, a Parigi stanno valutando il tema della futura governance delle due società italiane partecipate. A proposito dell'ex monopolista telefonico italiano, il prossimo 4 maggio si riunirà l'assemblea degli azionisti e sarà l'occasione per rinnovare il consiglio d'amministrazione, che attualmente è composto da 16 membri, tra cui quattro consiglieri rappresentanti di Vivendi, a partire dall'amministratore delegato Arnaud de Puyfontaine. Va comunque ricordato che la stessa Vivendi ha indicato anche il nuovo capo-azienda Flavio Cattaneo e quindi già oggi esercita una qualche influenza sul

board, che però resta autonomo e indipendente, al punto che l'Antitrust europea non ha mai certificato il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Benché sia presto per definire una strategia d'azione in vista

della formazione e del deposito delle liste dei candidati per il nuovo consiglio di amministrazione del gruppo

presieduto da Giuseppe Recchi, più di una fonte di mercato è convinta che Vivendi possa decidere di tentare il blitz, portando in assemblea la proposta di riduzione a 11 del numero dei consiglieri di amministrazione. Sarebbe un modo per blindare con più facilità la composizione del prossimo consiglio di amministrazione di Telecom. Intanto, come riferito ieri da *La Stampa*, Bolloré, forte di una quota vicinissima al 30% in Mediaset, potrebbe valutare la richiesta di convocazione di assemblea del network televisivo e di ampliamento del board da 17 a 21 membri (oggi solo due posti sono destinati alle minoranze), in modo tale da poter piazzare i suoi uomini e avviare una politica di revisione della governance. (riproduzione riservata)



LA GUERRA DELLE TV

Vivendi al 28,8%, Mediaset in Consob

Il gruppo francese sale alla soglia d'Opa. Calenda: «Il mercato non è un dogma»

AUTHORITY

Ieri sentito il cfo della società italiana, oggi è il turno dei transalpini

CONTROMOSSE

Giù il titolo in Borsa -12%
Oggi il consiglio Fininvest ipotesi esposto alla Ue

Maddalena Camera

■ Vivendi arriva alla soglia dell'Opa su Mediaset con il 28,8% del capitale, pari al 29,94% dei diritti di voto una volta considerate le azioni proprie. Ieri però in Borsa il titolo è sceso del 12,4%, riportandosi a ridosso dei 4 euro. Segno che il rastrellamento è stato sospeso, perlomeno per ora, da parte di Vivendi. Troppe le incognite, comprese le possibili sanzioni che potrebbero partire da Consob e da Agcom, visti i paletti di legge sul possesso incrociato di quote cospicue in aziende dei media e delle tlc: Vivendi è già il primo socio di Telecom Italia con il 24,6%.

Liaisons dangereuses che potrebbero portare a un congelamento dei diritti di voto di Vivendi. Le Authority sono scese in campo dunque. E se Agcom ha aperto l'altro ieri una inchiesta su quanto accaduto, Consob è già passata alle audizioni dei manager. Ieri è stato il turno di Marco Giordani, direttore finanziario di Mediaset, mentre oggi sarà la volta negli uffici della Commissione di Arnaud de Puyfontaine ad di Vivendi.

«Abbiamo ricostruito la vicenda dall'inizio, che comunque era già abbastanza chiara, i fatti sono quelli che conoscete tutti, ora c'è qualcuno

che dovrà giudicare» - ha detto Giordani, uscendo dalla sede milanese della Consob, dove è stato ascoltato per circa un'ora dai funzionari della Commissione sulla scalata di Vivendi. Giordani ha spiegato di non aver portato ulteriore documentazione e che per il momento non sono previsti altri incontri. «Se hanno bisogno ci chiamano», ha detto a chi gli chiedeva se tornerà in Consob. Alla domanda se fosse arrivata dai francesi una eventuale richiesta di convocare un'assemblea straordinaria (per Vivendi potrebbe essere il primo passo per ottenere rappresentanti nel consiglio del Biscione), Giordani ha risposto: «A quanto ne so, no».

Sulla vicenda è tornato anche il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda: «Dobbiamo rispettare il mercato, ma il mercato non è un dogma. Giudichiamo l'operazione in modo negativo ma questo non vuol dire che si faccia un provvedimento ad hoc anche se, a nostro giudizio, questa operazione ha connotati ancora troppo opachi per riuscire ad esprimere un giudizio completo».

In effetti è ancora difficile

capire quale sia il vero scopo di Bolloré, che per comperare il 28,8% di Mediaset ha già speso 1,6 miliardi di euro. L'intento dichiarato, comunque, sarebbe quello di creare un grande gruppo europeo per la produzione di contenuti multimediali da diffondere via web tramite banda ultralarga fissa e mobile.

Mediaset, però, ha sempre detto di non aver mai ricevuto proposte in questo senso, dopo che i francesi hanno disatteso l'accordo vincolante che prevedeva l'acquisto della pay tv Premium. Con la quota in portafoglio, Vivendi può chiedere posti nel cda Mediaset che però scade nel 2018. Certo potrebbe voler entrare prima in consiglio ma ha bisogno di portare dalla sua parte altri azionisti, dato che il primo socio, Fininvest, ha il 39,77% della società televisiva.

Gli avvocati che stanno portando avanti la battaglia legale a difesa di Mediaset avrebbero poi preparato un esposto in sede europea, perché «ci sarebbero delle regole Ue non rispettate» da parte dei francesi. Oggi inoltre dovrebbe esserci, sempre secondo indiscrezioni, anche un cda di Fininvest per informare i consiglieri e valutare le prossime mosse da compiere.

1,6

Sono i miliardi spesi da Vivendi per comperare il 28,8% di Mediaset (pari al 29,9% dei diritti di voto)



Mediaset sotto assedio Vivendi è vicina al 30%

**IL COLOSSO FRANCESE
È A UN PASSO
DALLA SOGLIA DELL'OPA
SOLO LO 0,06% DEI VOTI
LO SEPARA DAL LANCIO
DELL'OPERAZIONE**

IL DUELLO

ROMA Il colosso Vivendi è a un soffio dall'Opa su Mediaset. La società francese delle telecomunicazioni ha in tasca il 28,8% delle azioni del gruppo tv, il 29,94% dei diritti di voto. Solo lo 0,06% dei voti lo separa dal lanciare l'offerta pubblica di acquisto. Uno scenario impensabile fino a 10 giorni fa, quando Vivendi annunciò di essere al 3% capitale e di puntare al 10-20%.

L'ESCALATION

Fino ad allora gli schieramenti erano in campo, apparentemente, per la partita su Premium, con gli italiani che chiedevano un risarcimento a Vivendi per non aver onorato il contratto d'acquisto della pay tv del Biscione. L'attenzione politica sul raid su Mediaset resta alta. Il Governo, per bocca del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, ha ribadito il giudizio negativo sulle modalità della scalata ma, ha aggiunto, «questo non vuol dire che si facciano dei provvedimenti ad hoc». Consob, cui Fininvest ha presentato un esposto per manipolazione del mercato e abuso di informazioni privilegiate, ha iniziato le audizioni delle parti, ascoltando Marco Giordani, direttore finanziario di Me-

diasset nonché presidente di Premium. Si è fatto il punto sulla situazione che comunque, ha detto Giordani, «era comunque già abbastanza chiara». A chi gli ha chiesto se tra i motivi che hanno spinto all'esposto c'è il sospetto che Vivendi abbia dato forfait su Premium per deprimere il titolo Mediaset e acquistare ad un prezzo inferiore, Giordani ha risposto seccamente: «sono considerazioni personali. I fatti sono quelli che conoscete, c'è qualcuno che deve giudicare». Oggi a Roma la Consob sentirà l'ad di Vivendi Arnaud De Puyfontaine, mentre sempre ieri i tecnici della Commissione hanno incontrato quelli dell'AgCom per fare una ricognizione sul piano normativo della vicenda Vivendi-Mediaset, posto che sul tema operano normative di settore diverse. Sul caso, ovviamente, resta aperta anche l'inchiesta della Procura milanese. Intanto il titolo Mediaset ha chiuso in Borsa con un tonfo del 12,40%, a 4 euro. Gli scambi sono ancora intesi: con 54,2 milioni di pezzi trattati oggi è passato di mano il 4,6% del capitale. Da Vivendi non sono arrivate richieste di convocazione d'assemblea straordinaria per chiedere un allargamento del board. Tutti gli scenari sono aperti. Perché se l'Opa dal gruppo di Bolloré è a un soffio, una controreazione equivalente di quello di Berlusconi non può essere esclusa a priori.

R. EC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGGIUNTO IL 28,8%

Caso Mediaset: Vivendi è arrivata ormai sull'orlo dell'opa

Secchi a pag. 19

Il gruppo di Bolloré al 28,8%. Calenda: operazione opaca ma non interventi ad hoc

Mediaset, Vivendi sull'orlo dell'opa Giordani in Consob. Oggi è la volta del ceo francese

DI ANDREA SECCHI

La distanza dall'opa obbligatoria è veramente poca: ieri Vivendi ha annunciato di aver raggiunto il 28,8% del capitale di Mediaset con il 29,94% dei diritti di voto, un passo dal 30%. Solo martedì era al 25,75% e 26,77% rispettivamente. Cosa accadrà oggi resta da vedere, se la tanto minacciata opa del gruppo presieduto da **Vincent Bolloré** sarà definitivamente lanciata o se passerà il Natale, in attesa che la pressione sul gruppo televisivo induca la famiglia Berlusconi a cedere sulla questione del contratto per la vendita di Premium disatteso dai francesi, cosa peraltro che ormai sembra solo un punto di partenza.

Oggi però sarà anche la giornata in cui la Consob sentirà il ceo di Vivendi, **Arnaud de Puyfontaine**, dopo che ieri la commissione che vigila sulla Borsa ha sentito il direttore finanziario di Mediaset, **Marco Giordani**. «Abbiamo ricostruito la vicenda dall'inizio», ha detto il manager all'uscita dall'incontro, «che comunque era già abbastanza chiara, i fatti sono quelli che conoscete tutti, ora c'è qualcuno che deve giudicare». Giordani ha affermato di non essere in contatto con Vivendi e di non essere a conoscenza di eventuali richieste di assemblea straordinaria da parte

dei francesi.

Nell'audizione è stata ricostruita la vicenda a partire dal contratto firmato l'8 aprile scorso sulla vendita della pay tv del Biscione con conseguente scambio azionario del 3,5% dei due gruppi e divieto per i francesi di salire in Mediaset oltre il 5%, quota comunque da raggiungere in tre anni. Una clausola che già mostrava come Mediaset volesse tutelarsi da un colpo di coda di Bolloré, che pure entrava in casa come alleato e amico.

Il sospetto portato all'attenzione della Consob è che quello fosse il primo piano di un passo e che Vivendi si fosse già in qualche modo aggiudicata la partecipazione in Mediaset al momento dell'annuncio di lunedì 12 dicembre, senza però dichiararlo: in quella comunicazione ha detto di voler arrivare in un primo tempo al 10/20% e di essere già sopra il 3%. Poi una serie di acquisti in soli due giorni, in una sequenza che si è ripetuta anche questa settimana. Quindi un annuncio, è la tesi, fatto quando Vivendi era sicura di acquistare le quote che aveva in mente a un prezzo prefissato in modo da far aumentare la quotazione in Borsa e rendere più difficile qualsiasi contro-mossa. Quale sia lo strumento utilizzato da Bolloré e se grazie a questo abbia potuto evitare di comunicare alla Consob il successivo acquisto

di azioni Mediaset è ancora un mistero. Difficile però pensare che Bolloré non sia partito già attrezzato contro qualsiasi rilievo del genere.

Intanto ieri è tornato sulla questione il ministro per lo sviluppo economico **Carlo Calenda** a margine di una conferenza stampa. «Bisogna rispettare il mercato», ha detto il numero uno del dicastero di via Veneto, «però il mercato non è incommentabile, non è un dogma. Anche le operazioni che si svolgono all'interno del mercato possono essere positive o possono avere ricadute non positive. Al momento noi riteniamo che questa operazione abbia dei connotati ancora troppo opachi per giudicarla positiva, per cui il nostro giudizio rimane sostanzialmente negativo, ma questo non vuol dire che si facciano dei provvedimenti ad hoc». Secondo il ministro quello dei francesi non è «il modo giusto di arrivare a investire in Italia in un settore importante come quello dei media, quello di fare un'iniziativa chiaramente ostile e soprattutto un po' opaca».

In Borsa il titolo di Mediaset ieri è stato più volte sospeso per ribasso dopo il rally dei giorni scorsi e ha chiuso in calo del 12,40% a 4 euro.

© Riproduzione riservata





Marco Giordani



Carlo Calenda

Vivendi al 28,8% del Biscione

I francesi sono a un passo dall'Opa Adesso Mediaset è sotto scacco

■ ■ ■ UGO BERTONE

■ ■ ■ L'offensiva di Vivendi su Mediaset ha centrato l'obiettivo dichiarato. Il colosso controllato da Vincent Bolloré ha annunciato ieri sera di aver raggiunto una quota del 28,8% del capitale di Mediaset che corrisponde al 29,94% dei diritti di voto, poco sotto il 30%, la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di dover lanciare un'Offerta obbligatoria su tutta la società. Per ora, secondo gli analisti non se ne parla, come lascia capire l'andamento del titolo in Borsa. In mattinata, una volta centrato il traguardo, gli acquisti sono cessati di colpo, facendo precipitare l'azione Mediaset del 12,43% a 4 euro tondi.

La partita, a questo punto, abbandona i recinti virtuali della Borsa anche perché, come ha commentato un report di banca Akros, i prezzi «già riflettono un premio da scalata». Attenti, insomma, a speculare sul titolo che ha messo a segno rialzi setollari (massimo a 4,640 prima della frana di oggi). Il duello è destinato a spostarsi su altri terreni.

La politica, peraltro, guarda alla contesa con grande prudenza: «A nostro giudizio - commenta il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda - questa operazione ha connotati ancora troppo opachi per giudicarla in modo positivo». «Giudichiamo l'operazione in modo negativo - ha aggiunto - ma questo non vuol dire che si faccia un provvedimento ad hoc».

Insomma, il governo conferma di non poter (e di non volere) scendere in campo. E così la speranza di Mediaset di potersi liberare di un socio assai scomodo (anche se si accontenterà della quota attuale che consente a Bolloré di tener un faro acceso sulla gestione delle tv del Biscione) è affida-

ta all'intervento delle Autorità.

Ieri i dirigenti del gruppo italiano sono stati ricevuti presso la sede milanese della Consob; il direttore finanziario Marco Gordini è stato ascoltato per circa un'ora dai funzionari della commissione che oggi riceveranno Arnaud de Puyfontaine, il luogotenente di monsieur Bolloré per un primo contatto. Poi, probabilmente nei prossimi giorni, toccherà all'AgCom (autorità garante per le comunicazioni), dare seguito alle indagini sull'esposto del Biscione.

Dopo l'avanzata-lampo di Vivendi si passa così alla guerra di posizione, magari in attesa di indicazioni in arrivo dai tribunali. La speranza di Mediaset è che «il ricatto» sia vanificato dal sequestro ad opera dei giudici.

La convinzione del numero uno di Vivendi, Vincent Bolloré, è che la magistratura respingerà queste richieste. Nel frattempo, è la convinzione della sua squadra, il tempo giocherà a favore del finanziere bretone in attesa sulla riva del Lambro prima di giocare altre carte, e di riuscire a tradurre in pratica il suo sogno. Un'impero media e telecomunicazioni distribuito tra Francia, Spagna ed Italia che comprenda anche Telecom Italia oltre, ovviamente, alla preda che ha scalato freneticamente in questi giorni, il Biscione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OBIETTIVO: COSTRINGERE IL FINANZIERE A TRATTARE SU MEDIASET E GENERALI

Ora il governo corre ai ripari Fermare i francesi con Telecom

Cdp nel capitale dell'azienda di Tlc per bloccarne la vendita a Orange

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Quando hai poche legioni i Galli sono in sovrannumero, attaccali dove meno se lo aspettano. Il governo italiano, alle prese oggi con l'offensiva francese su Mediaset e temendo domani un assalto frontale a Generali, sembra stia facendo tesoro della lezione di Giulio Cesare nel De Bello Gallico. Se nella scalata a Mediaset Roma sembra avere poche armi a disposizione, in queste ore ai piani alti di palazzo Chigi e dei ministeri interessati si starebbe ragionando su una controffensiva direttamente sul quartier generale nemico: Telecom Italia, che vede in Vivendi il primo azionista con il 24,19 per cento.

Ma bisogna andare con ordine. Dalla mattina del 5 dicembre, con l'Italia senza un governo e i francesi che iniziano le loro operazioni sul campo, nei palazzi della politica scatta l'allarme rosso. E se nel giro di qualche settimana Mediaset diventasse francese? Nel governo e al Quirinale torna una definizione diventata di moda durante la campagna referendaria, l'ormai famoso «combinato disposto». Il problema infatti non sarebbe tanto una Mediaset transalpina, quando la concentrazione enorme di potere che ne deriverebbe accoppiandola a Telecom, dove Bolloré è già l'azionista di controllo. Chi comanda in Telecom controlla il traffico di dati e comunicazioni in Italia, compresi quelli più sensibili. Le contromisure tuttavia sembrano inefficaci. Qualcuno nel governo ricorda che l'Italia andò incontro a una procedura d'infrazione europea e fu costretta

a stabilire un limite di cinque Mux (Multiplexer, centri di trasmissione) per ogni operatore: 5 alla Rai, 5 a Mediaset e 5 a Telecom. Con l'aggregazione Telecom-Mediaset un singolo operatore avrebbe 10 Mux da solo, quindi il governo potrebbe intervenire invocando il superamento del limite europeo. Sempre sul terreno dell'eccessiva concentrazione, il governo Renzi bloccò l'Opas di Mediaset sulle torri di Raiway, e anche questo precedente potrebbe essere fatto valere. Infine, il golden power, la possibilità che lo Stato intervenga nel capitale di una società «nel caso siano messi a rischio gli interessi nazionali». Nulla vieta che sia applicato al Biscione, dato che l'elenco dei settori definiti strategici nella legge del 2012 comprende anche «le comunicazioni».

Eppure non è su Mediaset che in queste ore si sta concentrando l'attenzione del governo, bensì su Telecom, la casa-matta di Bolloré. Da ambienti finanziari vicini all'industriale bretone trapela infatti la notizia di un'accelerazione nei piani per la vendita di Telecom, che la cura dell'ad Flavio Cattaneo ha fatto diventare molto profittevole, al colosso francese delle tlc Orange. Al governo italiano il piano non è sfuggito - «ha lucidato l'auto prima di venderla», scherza uno degli uomini del pd che segue da vicino la vicenda - e la contro mossa sarebbe farglielo saltare, mettendo in campo l'unica vera massa d'urto rimasta, quella di Cassa Depositi e Prestiti. Che potrebbe entrare nel capitale di Telecom per pareggiare la quota di Vivendi, con un costo stimato in 2,5 miliardi di euro. Un investimento strategico per la Cdp di Claudio Costamagna? «La stiamo facendo



entrare nell'Ilva - obiettano nei ministeri che si occupano della controffensiva -, ovvero in un business del secolo scorso come l'acciaio. E non dovrebbe entrare nel capitale di un'azienda di Tlc?». Oltretutto nel governo spiegano che la mossa su Telecom sarebbe un colpo studiato solo «per costringere i francesi a trattare», per discutere ad armi pari con Bolloré, senza subire passivamente la sua furia. Inserendo nel negoziato la prossima partita, quella ancora più strategica, di Generali, per difendere il leone di Trieste dalle mire di Axa. E per sedersi al tavolo con Bolloré è necessario mettere una pistola sul tavolo, minacciandolo di bloccare la vendita a Orange. Ormai l'intervento dello Stato nella partita non è più un tabù. «Credo - ha scritto pochi giorni fa Antonello Giacomelli, sottosegretario alle comunicazioni - che una riflessione profonda sul ruolo del pubblico sia inevitabile». Se il governo è preoccupato per la perdita degli ultimi campioni nazionali, al Quirinale è suonato anche un altro campanello d'allarme. Cosa accadrebbe infatti nella prossima campagna elettorale con Sky e Mediaset in mano a Murdoch e Bolloré? E se a uno, oppure a entrambi, venisse in mente di dare uno scossone al sistema, magari tirando la volata a una forza antieuropea? I problemi, come si vede, sono molteplici e necessitano di risposte rapide. Anche per questo Sergio Mattarella ha deciso di non lasciare la Capitale in questi giorni di festa, a differenza del ministro Pier Carlo Padoan che a un interlocutore avrebbe dato l'arriverdici «a dopo le vacanze».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Vincent Bolloré è finanziere e produttore televisivo

GETTY

FRANCESI VICINI AL 30%

La Consob si muove su Mediaset e convoca i vertici di Vivendi

■ Mediaset è stata convocata ieri pomeriggio in Consob sulla scalata Vivendi mentre oggi, da quanto era filtrato nei giorni scorsi, è in programma l'audizione negli uffici della Commissione di Arnaud de Puyfontaine, l'amministratore delegato della società francese. La convocazione presso gli uffici dell'Autorità dei mercati finanziari riguarda l'amministratore delegato, Pier Silvio Berlusconi, o un suo delegato. Sarà quindi Mediaset la prima a illustrare davanti alla commissione la vicenda della rottura del contratto su Premium firmato con i francesi e le successive dispute tra i due gruppi poi sfociate nella scalata di Vivendi. De Puyfontaine, invece, dovrà fronteggiare anche l'esposto di Fininvest per presunta manipolazione di mercato e abuso di informazioni privilegiate. I rapporti tra le due parti restano estremamente tesi. Ieri il Cfo, Marco Giordani, ha ribadito di non avere avuto alcun contatto con i francesi.

Nel frattempo, il titolo è stato sospeso e riammesso in Borsa e viaggia appena sotto i 4 euro. Gli scambi restano sostenuti ma non eccezionali: con oltre 36 milioni di azioni passate di mano è stato trattato il 3% del capitale del gruppo del Biscione. Il governo segue la vicenda e la giudica «negativamente» ha ribadito il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda, sottolineando però che «questo non vuol dire che si facciano dei provvedimenti ad hoc». «Abbiamo detto», ha ripetuto Calenda, «che non ci sembra il modo giusto di in-

vestire in Italia in un settore così importante con una iniziativa ostile e un po' opaca, di cui non è chiaro l'obiettivo finale». Alla domanda, poi, se sia previsto un incontro con i vertici di Vivendi, Calenda ha detto di non aver «ricevuto richieste in questo senso. Non ho in programma di incontrarli». Salvo poi concludere che «A nostro giudizio questa operazione ha connotati ancora troppo opachi per giudicarla in modo positivo».

Anche la politica torna sulla questione. Penso che Berlusconi sia preoccupato per la vicenda Mediaset ma il governo, come ha chiarito il ministro Calenda, non ha possibilità né volontà di intervenire con provvedimenti specifici quindi non credo ci sia materia di scambio», ha detto il governatore della Liguria e consigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti, rispondendo alle domande dei giornalisti sulla debole opposizione del partito in Parlamento nei confronti del governo Gentiloni. «Dopodiché», ha sottolineato il governatore ligure- probabilmente io ieri sul decreto banche mi sarei astenuto. Forza Italia ha deciso di votare a favore per evitare che sui risparmiatori e gli obbligazionisti italiani potesse piombare il secondo tsunami in poco più di un anno e quindi è stato un gesto di assoluta responsabilità. L'opposizione di Forza Italia», ha concluso Toti, «è sempre stata responsabile, opponendoci a quel che non ci piace ma riconoscendo i provvedimenti utili».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMINISTRATORE Arnaud de Puyfontaine, ad di Vivendi



I dati della ricerca 2016 di Contactlab sul comportamento degli utenti italiani in rete

Web, pazzi per moda e newsletter

I siti aziendali per informarsi, lo smartphone per lo shopping

DI IRENE GREGUOLI VENINI

I consumatori italiani cercano informazioni sui marchi soprattutto sui siti dei prodotti o dei brand, usano internet per consultare l'e-mail e in molti casi lo smartphone per fare shopping. Tra gli articoli più comprati online ci sono quelli di moda e sono ritenute molto efficaci le newsletter per mantenersi in contatto con un marchio. Sono queste le tendenze che gli utenti nella Penisola manifestano rispetto al mondo digitale e che le aziende possono sfruttare

nelle loro strategie di marketing e comunicazione, secondo i dati del nuovo European Digital Behavior 2016, ricerca firmata da Contactlab.

Lo studio delinea uno scenario in cui, per quanto riguarda l'Italia, il 78% della popolazione tra i 16 e i 65 anni usa internet con regolarità: si tratta di 30,5 milioni di individui, un dato al di sotto di altri paesi europei indagati, in cui sveltano soprattutto il Regno Unito e la Germania; inoltre uno

su due, nella Penisola, dichiara di aver fatto un acquisto sul web negli ultimi 12 mesi, per un totale di 14,3 milioni di persone. «Per connettersi l'utilizzo del computer non sta scomparendo, anche se è in diminuzione, ma è ancora il

dispositivo usato dalla maggior parte delle persone», spiega **Erica Fontana**, research executive di Contactlab, azienda specializzata in marketing. «È interessante comunque che l'uso di smartphone e tablet abbia raggiunto il 69% degli utenti: c'è una crescita consistente di questi dispositivi, che significa che i consumatori navigano durante gli spostamenti e che quindi ci sono tempi, prima non disponibili, che i brand possono sfruttare per comunicare».

Per quanto riguarda le attività che si fanno in rete, la ricerca evidenzia che «quella più comune è l'e-mail, utilizzata settimanalmente dall'84% delle persone», continua Fontana. «Inoltre, il 63% è andato sui social network nell'ultima settimana, come in Germania, mentre per altri aspetti l'Italia è più indietro, per esempio nell'uso dell'home banking e anche nell'e-commerce, visto che solo il 12% dice di aver acquistato online nell'ultima settimana».

Crescono le azioni compiute via smartphone: quasi il 60% (18 milioni di persone) consulta l'e-mail con questo dispositivo e nel 2016 quasi un terzo afferma di averlo usato per fare shopping online. «Quindi è importante il tema della responsabilità: è fondamentale che le comunicazioni siano accessibili e consultabili dai diversi device», osserva Fontana.

Considerando ciò che si compra sul web, al primo posto ci sono capi e accessori di moda seguiti dai trasporti con l'acquisto di biglietti e dai prodotti tecnologici e di elettronica. «Nella moda, gli acquirenti online nel 2016 sono 7,3 milioni, quindi 2,5 milioni in più di quelli dell'anno passato. La spesa media totale annuale per tutte le categorie considerate è

in Italia poco più di 1.600 euro, in crescita rispetto ai 1.200 euro del 2015, con un valore totale del mercato stimato in 23,3 miliardi di euro».

Se si guardano invece i canali attraverso cui ci si informa prima di comprare, i siti del prodotto o del brand vanno di più, al secondo posto ci sono quelli di e-commerce e al terzo i portali specializzati con recensioni. Una forte crescita da questo punto di vista viene registrata dalle newsletter e dalle pagine Facebook dei marchi.

Le newsletter, infatti, sono molto seguite: il 78% dichiara di essere iscritto almeno a una newsletter, in linea con quanto accade in altri paesi europei, con temi che ricalcano le categorie comprate online, ovvero moda e viaggi. «Inoltre le newsletter sono giudicate come la modalità più efficace per rimanere aggiornati sui brand o le organizzazioni di interesse, come accade negli altri paesi europei e occidentali. C'è una grossa fetta di utenti, un terzo, che ha un atteggiamento neutrale e che può essere coinvolto con opportune campagne con le newsletter, anche perché il 65% dice di essersi recato in un negozio fisico e di aver comprato qualcosa visto in una di queste comunicazioni, mentre il 50% di chi ne riceve clicca su un link contenuto per completare l'acquisto online», conclude Fontana.

— © Riproduzione riservata —



VIVENDI

French Firm Boosts Mediaset Stake

Vivendi said Thursday it has a 28.8% stake in Mediaset SpA, as the French media group increases its shares in the Italian broadcaster despite continuing legal battles between the companies.

Vivendi, led by billionaire Vincent Bollore, previously announced it planned to reach a 30% stake in the broadcaster, controlled by the family of the former Italian Premier Silvio Berlusconi. A 30% stake is the legal threshold before an investor is required to launch a takeover offer for all shares outstanding.

The Berlusconi family is the major shareholder in Mediaset, through holding company Fininvest, with a current stake of slightly more than 38%. But it can't buy more shares until April, according to Italian law.

Vivendi has been steadily buying up shares in Mediaset. Last week, after a long-running contractual dispute about a failed partnership between the two media giants, Vivendi started buying up Mediaset shares, spending \$860 million to build a 20% stake.

—*Manuela Mesco*

Vivendi aumenta la sua quota in Mediaset



Drahi vend son « telco » belge à John Malone

TÉLÉCOMS

**Telenet va racheter
SFR Belgique,
la filiale belge
et luxembourgeoise
d'Altice.**

Fabienne Schmitt
 @FabienneSchmitt

C'est une petite transaction à l'échelle d'Altice, l'empire de Patrick Drahi, mais elle est pleine de symboles. L'homme d'affaires va vendre sa filiale belge-luxembourgeoise à Telenet, un actif de Liberty Global. En clair, Patrick Drahi cède SFR Belgique à John Malone, le géant américain du câble, qu'il présente régulièrement comme son modèle. L'opération se fait sur la base d'une valeur d'entreprise de 400 millions d'euros, soit 6,5 fois l'Ebitda ajusté de SFR Belgique. Altice, qui avait acquis l'opérateur en 2003 pour 82 millions d'euros, le valorisait autour de 500 millions, lors de sa mise en vente.

Respect réciproque

Connu pour être un acheteur compulsif (Altice totalise 50 milliards de dettes aujourd'hui), Patrick Drahi vend, en revanche, très rarement des actifs. Récemment, en France, il a cédé une bonne partie de ses journaux, mais c'est la première fois qu'il se sépare

d'un opérateur télécoms depuis la création d'Altice en 2001. S'il vend aujourd'hui c'est parce qu'il n'a pas réussi à atteindre une taille critique en Belgique et au Luxembourg. Il a bien essayé de racheter Base, le troisième opérateur belge, mais c'est justement Telenet qui l'a emporté, en février dernier. Ce n'est pas la première fois que Patrick Drahi et John Malone font affaire. Les deux hommes se connaissent et s'apprécient. Patrick Drahi est d'ailleurs fasciné par John Malone, dont il reproduit le modèle de développement à fort endettement, via des montages financiers complexes. Et Malone dit de Drahi qu'il est « *un génie* ». A la fin des années 1990, le second avait vendu au premier sa participation de 5 % dans son câble-opérateur Mediaréseaux, contre des actions UPC. Patrick Drahi avait ensuite pris la responsabilité des activités d'Europe du Sud d'UPC. En 2000, il avait revendu sa participation dans UPC et créé Altice. L'an dernier, tous deux ont convoité Time Warner Cable, remporté une fois de plus par John Malone. En réalité, Patrick Drahi n'a pas déposé d'offre pour le numéro deux du câble aux Etats-Unis, ne s'estimant « *pas prêt* » face à une acquisition qui aurait alors été gigantesque. « *Je n'ai pas "bidé", j'ai temporisé. J'ai le temps...* », disait alors celui qui a travaillé sur le dossier SFR pendant quatre ans, avant de se l'offrir.

Drahi vende le sue telecomunicazioni in Belgio a John Malone

